

# FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1968 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Abbonamento annuo L. 1.500  
Sostanziale L. 2.000 - Estero L. 1.500

Udine, 11 luglio 1968

ANNO III - N. 28

Direzione e Amministrazione: Via del Gelso, 15 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, via  
c/a postale N. 28/4821

Febbrile attività dei nostri Consiglieri

## Infranto il silenzio

Sette interrogazioni, due proposte di legge e tre discorsi in pochi giorni

### A peso d'oro

Due mesi fa l'amico Raffaele Carrozzo, commentando i risultati delle elezioni regionali in Val d'Aosta, affermava — polemizzando con il Messaggero Veneto — che la vera causa del progresso di quella regione (forse la più ricca d'Italia) era da ricercare nell'azione politica del partito locale, l'Union Valdostaine.

Anche il Friuli, affermava Carrozzo, avrebbe tratto enormi vantaggi dall'azione di un Movimento locale, svincolato dal gioco dei compromessi e delle ideologie, indipendente dalle segreterie romane e solo preoccupato della rapida soluzione di determinati problemi friulani « vecchi come il cuoco ».

Oggi, a poco più di un mese dal 26 maggio, tutti possono verificare l'esattezza della « profezia » del nostro collaboratore ed amico.

Il Governo di Roma ha letteralmente « tremato » per i 40 mila voti raccolti dal Movimento Friuli ed ha preso seri ed immediati provvedimenti. Il 18 giugno è stato firmato dal Ministro della P.I. il decreto istitutivo della Facoltà di lingue. Qualche giorno dopo lo Stato si è assunto il completo onere della costruzione dell'autostrada Udine-Tarvisio con l'impegno di dar inizio ai lavori entro il 1972 e un friulano, dopo tanti anni, è diventato Ministro.

Dei tre fatti, l'ultimo è a nostro avviso il più significativo, anche se non il più importante.

Infatti, mentre l'iter relativo alla Facoltà di Lingue era già avviato da tempo e della Udine-Tarvisio si parlava da anni, nessun iter era in corso per nominare Ministro il sen. Tessitori. E siccome da tanti anni il Friuli non era presente in alcun ministero, concludiamo che con l'operazione Tessitori a Roma si è pensato di dimostrare ai friulani che il Friuli non è lontano e trascurato ma, anzi, vicinissimo al cuore dei padroni del vapore e amato più di sempre...

Come si vede, l'effetto dei 40 mila suffragi ottenuti dal Movimento Friuli è più che proporzionale ai loro pesi effettivi. Diciamo pure che la nostra classe politica, se saprà approfittarne, potrà convertirli in oro; potrà farseli pagare a peso d'oro dal Governo di Roma.

Nelle mani di politici attenti e preparati (ma i politici friulani sono attenti e preparati?) i nostri voti potrebbero avere un potere d'acquisto decisamente elevato e potrebbero essere un motivo più che sufficiente per richiedere e ot-

tenere dallo Stato quegli interventi indispensabili per il definitivo rilancio del Friuli in tutti i campi.

La vera vittoria del Movimento Friuli, in conclusione, sarebbe proprio quella conseguibile nel costringere i nostri uomini politici a iniziare e condurre con fermezza una linea valida per non tradire il Friuli. Quella del coraggio.

Gianfranco Ellero

### Lingua ladina all'Università

In «Sot la nape» del gennaio-marzo 1968, a pag. 76 si legge il testo di una lettera — inviata dal prof. Origone, Rettore Magnifico dell'Università di Trieste, al sen. Pelizzo, Presidente della Società Filologica — che riproduciamo integralmente:

«Caro Senatore, in risposta alla gradita Sua lettera del 17 febbraio, sono lieto di confermarLe che il Senato Accademico, nella proposta di modifica dello Statuto di questa Università per l'istituzione della Facoltà di Lingue e letterature straniere, ha inserito fra gli insegnamenti complementari quello della «Lingua Ladina».

Mentre La rinfrazio delle Sue gentili espressioni riguardo alla mia opera in questo campo, La prego di gradire l'espressione della mia deferente cordialità. Fra gli insegnamenti complementari, quindi, della Facoltà di Lingue che inizierà i suoi corsi a partire dal prossimo novembre a Udine, ci sarà anche quello della Lingua Ladina.

Si tratta, a nostro modo di vedere, di un grande passo avanti sulla strada dello studio e della valorizzazione del vastissimo patrimonio linguistico lasciatici in eredità dai padri. L'insegnamento del Ladino non poteva mancare nella nostra Facoltà di Lingue e la lettera sopra citata costituisce un giusto riconoscimento dell'opera preziosa svolta ormai da cinquant'anni, dalla Società Filologica Friulana.

Gli studenti che vorranno dedicarsi allo studio del Ladino troveranno già pronta presso la S.F.F. una autentica biblioteca, ricca di numerosissime pubblicazioni: ma troveranno, anche, facilitazioni e incoraggiamenti, giusta la promessa che si legge a pag. 76 della citata pubblicazione:

Il nostro primo obiettivo è stato quindi raggiunto. Incoraggeremo poi con ogni mezzo questo corso.

## Il discorso di Schiavi

C'era grande attesa in Consiglio regionale per il discorso del nostro Presidente. E, dobbiamo dirlo subito, l'attesa non è stata delusa, perché l'oratore ha pronunciato un discorso franco e terribile, lanciando in sede più qualificata quell'accusa di tradimento ai danni del Friuli, più volte lanciata e documentata su questo foglio.

Che il discorso costituisca un grande successo politico è dimostrato dal fatto che tutti gli oratori che hanno parlato dopo l'ing. Schiavi hanno dato più importanza alle sue dichiarazioni che a quelle di Berzanti.

Per quanti hanno seguito la nostra campagna elettorale ed hanno letto qualche numero di «Friuli d'oggi» le dichiarazioni dell'ing. Schiavi non costituiranno una sorpresa, ma il mantenimento di una promessa fatta agli elettori sulle piazze del Friuli.

E veniamo al punto. «Il Presidente Berzanti — ha detto il nostro consigliere — alla fine del suo discorso ha affermato che la Regione è unita e che sono quindi anacronistici i tentativi di contrapporre il Friuli a Trieste.

Signor Presidente, Signori Consiglieri, i principi sono cose importanti, al punto che se sono sbagliati i principi tutto il resto è sbagliato.

Mi spiace perciò dover affermare che, senza scomodare la democrazia che non è in discussione, né la Repubblica che proprio non c'entra, ma attingendo dalla realtà che è fuori da quelle finestre e dalla viva voce della gente con la quale costantemente noi parliamo, mi ricalce — ripeto — dover affermare che questa unità esiste solo nel

campo delle vostre ipotesi, perché non esiste.

La contrapposizione fra il Friuli e la Venezia Giulia, meglio dire fra il Friuli e Trieste, è constatabile e visibile in qualsiasi momento. Da una parte ci sono i giuliani, meglio dire i triestini data la loro preponderanza numerica: sono una etnia recente...

Interruzione dai banchi democristiani.

Un consigliere grida: Etnia è una brutta parola! Ribatte il nostro di Caporiacco: Non lo è. Legga il vocabolario! Riprende Schiavi: Non serve interrompermi. Parlerò per sette giorni se necessario, ma arriverò in fondo.

Dopo aver ricordato che Trieste si è sviluppata in funzione dello Impero Austro-Ungarico ed è decaduta col decadere di questo, ha detto che di fronte ai triestini ci sono i friulani, con una economia non integrabile con quella triestina in quanto entrambe sono in concorrenza per ottenere l'industrializzazione.

I friulani — ha detto ancora Schiavi — fanno parte di una etnia molto antica, estremamente antica... Nuova interruzione da parte del Consigliere Morrell (del M.S.I.) che ridacchia ed è messo a tacere con un paio di pupate battute da parte di Schiavi, il quale prosegue: L'etnia friulana, di cui il signore ride e della quale sembra non si possa parlare qui dentro, è una realtà antichissima, riscontrabile nella lingua, nelle tradizioni, nella cultura e nella storia del Friuli.

Si esprime altresì in alcune nostre caratteristiche particolari: l'obbedienza — e voi lo sapete benissimo; poi il coraggio che fa di noi i migliori soldati d'Italia... l'indi-

vidualismo, che ci mette spesso l'uno contro l'altro e una certa ottusità, pericolosa nei confronti di altre popolazioni più brillanti.

I due gruppi hanno caratteristiche e visibilità in qualsiasi momento, che contrastano fra di loro.

Io non so se quel signore che ride sa per quanti anni è esistito uno stato friulano indipendente... (stava ridendo il Consigliere Metus che borbotta qualcosa) — per 850 anni.

Ora se me lo consentite, vorrei dire che non c'è contrasto fra questi concetti e il concetto di Italianità. Noi friulani, e appropito per dichiararlo formalmente, siamo perfettamente soddisfatti dall'unione con l'Italia avvenuta nel 1865, perché in quella occasione, noi abbiamo ottenuto la libertà che è un bene fondamentale.

Solo che l'Italia, ha continuato Schiavi, come tutti gli Stati di recente formazione non ha rispettato le etnie ed ha predicato il concetto della uniformità. Né è importante il fatto che finora i friulani dopo secoli di servaggio, non abbiano preteso maggior rispetto.

Poi rivolto ai democristiani, che continuavano a ridere: I vostri tentativi — e fa ridere che state voi a ridere perché Tessitori è uomo dei vostri — non sono riusciti perché non esisteva coscienza popolare intorno ad essi, solo perché le domande che Tessitori poneva avevano di fronte un popolo ancora sordo.

Questa è l'unica differenza: oggi quel popolo non è più sordo... Signori cari, noi del Movimento Friuli siamo, il prodotto di questo processo storico di risveglio... Ma prima d'ora si era sentito parlare tanto di Friuli. E noi abbiamo saputo di essere nel vero e di aver vinto il giorno che lei, Titta Metus ha messo in circolazione manifesti elettorali in friulano e il giorno in cui lei, signor Di Gallo, ha mandato in giro per Pontebbans votati Di Gallo ch'al è il vuestri candidat...»

Noi oggi possiamo affermare tranquillamente che il friulo-giuliano non esisteva: esistono i friulani e i giuliani. La regione quindi è divisa ed è bicipite.

Il dualismo esistente ed osservabile senza sforzo non è necessario perché qui non siamo in Alto Adige: qui non c'è nessuno da ancorare. A meno che i triestini, italianiissimi per antonomasia non sentano il bisogno di essere ancorati! E se non è possibile la rottura con Trieste, bisognerà almeno accordarsi su un programma minimo, che tenga conto della contrapposizione netta, anche di interessi, esistente fra il Friuli e Trieste. Questa è l'unica strada per salvare questa Regione.

Tuttavia — ha concluso — devo ritenere che, vista anche la vostra reazione, ci sia poco da spe-

(segue a pag. 2)



In Consiglio regionale ci sono tre voci che difendono Udine e il Friuli. I friulani debbono aiutarlo e sostenerlo nel migliore dei modi.



Dedicata a Rumor

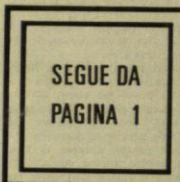
Signor Direttore, siamo all'estero per ragioni di lavoro e apprendiamo con un po' di ritardo le notizie scritte e riportate dalla stampa friulana.

Apprendiamo dunque che l'on. Rumor è stato a Gemona (Friuli) a tessere un discorso e che come tessitore di discorsi sia stato fischiato dai Gemonesi.

Se è vero che l'on. Rumor voleva dare ai Gemonesi una lezione di libertà o attribuirsi con i suoi pari alcuni meriti in proposito, i friulani hanno fatto bene a fischiare. La libertà dell'onorevole assomiglia molto a quella di un maresciallo dei carabinieri di Tarcento quando fa prendere di peso un cittadino dai carabinieri e lo fa portare lontano dalla piazza dove un pari dell'Onorevole Rumor stava facendo un comizio solo perché quel cittadino aveva fatto a fine discorso la sua sacramentale fischiatina.

Quel cittadino sono io stesso, ben documentato su quanto mi è successo il giorno 23 maggio 1968 sulla piazza di Tarcento e con una medaglia d'argento al valor partigiano che modestamente mi aiuta a distinguere le vere libertà e ancor di più i meriti degli onorevoli da quelli di coloro che per la libertà hanno combattuto e pagato di persona.

Persello Rainiero (Go)



rare anche per la soluzione minima e che voi continuerete sulla scia di quelle dichiarazioni antistoriche e contrarie al diritto delle genti che il Presidente ha fatto. Mi appello quindi direttamente ai friulani affinché ottengano con azione diretta, ciò che voi volete negare loro.

Signori, ve lo dico in friulano: «j sin simprî stâs furlans e simprî j sarin furlans, noaltris».

Non ci meravigliamo del comportamento dei missini e dei dc, impantastati come sono nella friulo-giulianità. Ci fa specie invece l'atteggiamento comunista. I comunisti hanno duramente criticato il discorso di Schiavi. Anche loro negano l'esistenza dell'entità etnica friulana, dimenticando la realtà jugoslava, russa, cecoslovacca, ecc. dove le regioni etniche hanno una ben precisa difesa.

Tutti i partiti tradizionali, insomma, dall'estrema destra alla estrema sinistra, si sono trovati d'accordo nel negare una realtà chiamata Friuli.

Prima del nostro ingresso al Consiglio regionale potevano giocare nei comizi. Ora, invece, gli atti ufficiali dell'ente Regione dimostrano ancora una volta la nostra tesi di sempre. Tutti i partiti sono nemici del Friuli.

# Attività del Movimento al Consiglio regionale

## Nell'interesse degli emigranti

RELAZIONE

Il fenomeno dell'emigrazione, nella nostra regione, rappresenta certamente il più grave problema di carattere sociale, economico e morale.

Su una tale valutazione di questa continua emorragia non possono esserci più dubbi, come non vi sono più dubbi sulla conseguente necessità di acquisire al più presto dati statistici probanti, così da porre nella programmazione elementi di valutazione tali da superare il presapocchismo fin qui seguito.

Nel primo «Piano di sviluppo» è stata unanimemente rilevata l'inesattezza e la assoluta inattendibilità dei dati statistici esposti, relativi al fenomeno della nostra emigrazione.

Inoltre il dato statistico va integrato da tutta una serie di notizie che consentano di inquadrare meglio il fenomeno, se effettivamente si tenda ad un arresto e ad un graduale ma pronto riassorbimento degli emigranti.

E non intendiamo riferirci solo all'emigrazione di manodopera, ma anche di elementi qualificati, anche a livello universitario.

Finora gli unici dati sui quali ci si è basati (erroneamente basati) sono quelli ricavati dai dati dell'IBIA, dopo elaborazioni forse scientificamente accettabili, ma certamente inattendibili sotto il profilo di una aderenza alla realtà.

Ne consegue quindi la assoluta necessità di acquisire al più presto, direttamente seguendo idonei criteri di indagine, dati diretti e validi.

A questo fine tende la presente proposta di legge.

Essa mira a dare specifica competenza ad Uffici dipendenti dalla Presidenza della Giunta Regionale in materia di emigrazione.

Attualmente, in questo particolare settore, si vagola nel generico, in quanto il punto 4 dell'art. 6 della legge regionale 31 agosto 1964, n. 1, sancisce la competenza per «studi, documentazione e statistiche».

La modifica che si propone tende a mettere in primo piano lo studio, la documentazione e la statistica relativamente al fenomeno dell'emigrazione, pur non trascurando altri studi di carattere generale.

Anche il punto 5 del citato articolo della legge in questione è oltremodo generico, mentre con la proposta modifica si tende ad affermare che la Presidenza della Giunta ha facoltà di istituire specifici Enti di carattere locale (esempio tipico potrebbe essere un Ente operante per la Carnia, zona dove l'esodo assume sempre più proporzioni drammatiche) per lo studio specifico del fenomeno migratorio, senza per questo trascurare studi di carattere generale di programmi di sviluppo economico.

In sostanza si tratta, attraverso la proposta di modifica all'art. 6 della legge regionale 31 agosto 1964, n. 1, di dare un primo concreto segno che il problema della emigrazione viene valutato in tutta la sua drammatica importanza.

Ciò discende da una comune valutazione della gravità dell'emorragia che toglie in particolare al Friuli le sue migliori e più fresche energie. Questa comune valutazione — finalmente — vede scomposti i politici, le sue autorità religiose, gli uomini di cultura.

E' per questo che i proponenti

confidano che il Consiglio Regionale vorrà vagliare la proposta di legge allegata considerandola un primo, inadeguato ma necessario passo per affrontare, fuori della retorica, fuori dall'orgoglio inattuale di un male contrabbandato come libera scelta, il problema degli emigranti.

### PROPOSTA DI LEGGE

presentata dai Consiglieri Schiavi, Cecotto, di Caporiccio.

«Modificazioni all'art. 6 della legge regionale 31 agosto 1964, n. 1 avente per titolo «Composizione della Giunta Regionale e attribuzioni della Presidenza della Giunta e degli Assessorati regionali».

Articolo unico.  
Il punto 4 di cui all'art. 6 della legge regionale 31-8-1964, n. 1 avente per titolo «Composizione della Giunta Regionale e attribuzioni della Presidenza della Giunta e degli Assessorati regionali» è modificato come segue:

«4) Studi, documentazioni e statistiche relative al fenomeno migratorio nella Regione, nonché in generale».

Il punto 5 dello stesso articolo della stessa legge è modificato come segue:

«5) Programmazione; istituzione ed orientamento di Enti di carattere locale o regionale per lo studio specifico del fenomeno migratorio e per lo studio generale di programmi di sviluppo economico».

## In difesa della libertà di informazione

RELAZIONE

La pratica applicazione della legge regionale 29 ottobre 1965, n. 23 ha messo in luce, oltre agli aspetti indubbiamente positivi del provvedimento anche molteplici aspetti negativi.

Da più parti si è lamentato che la legge stessa lascia troppa discrezionalità alla Giunta in una materia tanto delicata quale è quella dell'informazione e della cultura in generale, per citare solo uno tra gli aspetti negativi maggiormente emergenti.

Occorrerà, quindi, che venga riesaminata l'intera legge, al fine di consentire che essa possa, nella sua pratica attuazione, essere strumento di promozione e non di sottogoverno, garantendo piena libertà di espressione agli organi d'informazione, agli studiosi, agli uomini di cultura, giudicando della validità delle opere e non della appartenenza di essi a questa o a quella fazione.

Ma, poiché l'iter per ottenere la revisione della legge in questione dovrà essere, indubbiamente, lungo anche perché occorrerà studiare convenienti collegamenti, almeno in fase di consultazione, con le componenti attive della cultura (regionale) ed urge — di contro — garantire i cittadini, almeno sotto il profilo di una chiara informazione circa i criteri con i quali i fondi stanziati per ciascun esercizio vengano erogati, la proposta di legge che i sottoscritti propongono all'attenzione del Consiglio si limita, puramente e semplicemente, a dare la possibilità a chiunque ne abbia interesse di avere notizia di chi, per quale motivo e per quale somma abbia usufruito dei benefici previsti dalla legge 23.

Questo senza mettere in discussione il criterio di discrezionalità

(che pure va, in linea di principio, contestato) ma fornendo uno strumento di controllo che — se le erogazioni avvengono per motivi legittimi, in misura equa, per ragioni obiettivamente valide — non dovrebbe trovare opposizione ad essere accolto.

Come si evince dalla lettura dello articolo unico che si propone, tutto si limita a obbligare l'Amministrazione Regionale a pubblicare, alla fine di ciascun esercizio un semplice elenco, contenente l'importo delle sovvenzioni, sussidi e premi e altri interventi disposti, l'elenco dei beneficiari di ciascun importo e una causale per ciascuna erogazione.

I proponenti hanno fiducia che la proposta possa venire accolta, poiché essa ha il solo fine di rendere possibile, a qualunque persona o Ente o istituzione che abbia interesse a farlo, una informazione ufficiale, mettendo a tacere i «si dice» che appaiono oggi un negativo corollario della citata legge 23.

### PROPOSTA DI LEGGE

«Modificazioni all'art. 2 della legge regionale 29 ottobre 1965, n. 23, avente per titolo «Sovvenzioni, contributi, sussidi e spese dirette per finalità istituzionali».

Articolo unico.  
All'art. 2 della legge regionale 29 ottobre 1965, n. 23 è aggiunto il seguente quarto comma:

«L'elenco contenente l'importo delle sovvenzioni, sussidi e premi e altri interventi disposti dall'art. 1 della presente legge, secondo le norme di cui al comma primo e secondo di questo stesso articolo, nonché l'elenco dei beneficiari e le causali degli interventi sono pubblici».

L'Amministrazione regionale è tenuta, per ciascun esercizio finanziario, a pubblicare detto elenco ed a tenerlo a disposizione presso gli Uffici della Presidenza della Giunta di quanti abbiano interesse a prenderne visione».

## Le interrogazioni

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se è a conoscenza che la Magistratura sta istituendo un procedimento penale a carico del direttore responsabile del quotidiano «Messaggero Veneto» che si stampa a Udine, contestando allo stesso, tra gli altri reati, la violazione dell'art. 294 del Codice Penale.

Ciò premesso chiedono di essere informati su quale atteggiamento la Giunta intenda assumere in ordine ai cospicui finanziamenti che in base alla legge n. 23 del 29 ottobre 1965 sono stati fin qui erogati al quotidiano in questione, dato che, essendo pendente il citato procedimento penale, è quanto meno opinabile che il giornale in questione effettivamente svolga quella funzione diretta al raggiungimento delle finalità istituzionali della Regione (così come è nello spirito e nella lettera della legge regionale citata), tra le quali finalità, senza alcun dubbio, non si pone l'intentato ai diritti politici del cittadino attraverso l'inganno perpetrato a mezzo di fotografie artatamente «fabbricate».

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per conoscere quali a-

zioni intenda svolgere a tutela dei dipendenti dell'ENEL, attualmente addetti al servizio tecnico che ha la sua sede a Udine. Ciò in quanto, proseguendo nella politica di progressivo declassamento della capitale del Friuli, il 27 giugno 1968 la Direzione dell'ENEL del Compartimento di Venezia, ha notificato alle organizzazioni sindacali che, in sprezzo ad un accordo sottoscritto con le stesse nel 1964, l'Ente intende trasferire al più presto il Servizio Tecnico da Udine a Trieste, con conseguente trasferimento collettivo dei lavoratori. La Federazione Autonoma Italiana Lavoratori Elettrici (FAI-LE), segreteria distrettuale del Friuli-Venezia Giulia, ha immediatamente reagito a questa comunicazione che, oltre a rappresentare una aperta violazione di precedenti accordi, rappresenta un ulteriore attentato alla città di Udine, a vantaggio di Trieste.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se — essendo trascorsi quasi 7 mesi dalla data del suo arrivo ed essendo trascorso il periodo elettorale — non ritenga opportuno dare pubblica risposta, per quanto gli compete, alla mozione sottoscritta da 529 sacerdoti dell'Arcidiocesi di Udine ed avente per oggetto la denuncia di alcuni problemi del Friuli.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere quali provvedimenti verranno disposti a favore dei danneggiati dalla grandinata abbattutasi il 29 maggio u.s. sul territorio dei Comuni di Pagnacco e di Martignacco e dove sono stati registrati danni ai raccolti, varianti dal 30 al 100 per cento.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere perché durante le sedute del Consiglio Regionale, nell'aula consiliare non venga esposto il gonfalone della Regione (così come si è verificato nella seduta del 10 luglio c.a.) ma, invece, quello della città di Trieste. E' vero che, finché non sarà costruita la sede del Consiglio Regionale, le sedute si tengono presso il Municipio di Trieste, ma poiché il Consiglio Regionale rappresenta la intera Regione si moltiplicano con il proprio gonfalone, i sottoscritti giudicano opportuno che, accanto alla bandiera nazionale durante le sedute del nostro Consiglio sia esposto il solo gonfalone della Regione.

I consiglieri regionali del Movimento Friuli hanno presentato alla Regione la seguente interrogazione: «Al signor Presidente del Consiglio Regionale della Regione Friuli - Venezia Giulia.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se corrisponde al vero la voce che circola in Friuli, secondo la quale nel bilancio della S.V.E. (Società Veneta Editrice), con sede in Udine, sarebbe stata iscritta una posta attiva di L. 24 milioni, importo che corrisponderebbe al contributo annuo della Regione, erogato alla predetta S.V.E. in base alla legge regionale n. 23 del 29 ottobre 1965.

Chiedono, inoltre, di sapere se analoghi contributi siano stati erogati a quotidiani che si stampano a Udine ed in quale misura».

La settima interrogazione è stata pubblicata a pag. 4. Nel prossimo numero pubblicheremo altre interrogazioni e daremo ampio rilievo ai discorsi pronunciati dai Consiglieri Cecotto e di Caporiccio.

Una fortuna per il Friuli

# Il C. I. S. M. a villa Manin di Passariano

Già da diverso tempo avevamo in programma una intervista con il prof. Sobrero dell'Università di Trieste, cervello e «motore» del Centro Internazionale di Scienze meccaniche.

Avevamo archiviato ritagli di giornale, avevamo incontrato varie persone che «la sapevano lunga» sul Centro e ci eravamo indignati perché la solita stampa locale aveva cercato di gabbellare il Centro come un importante traguardo raggiunto dai nostri politici regionali, impantaniati nel problema della università friulana.

In realtà il Centro Internazionale di Passariano non ha nulla a che vedere con l'Università friulana e l'unico merito della Regione è stato quello di assegnare il disegno del chiarissimo prof. Luigi Sobrero.

Eravamo pronti, dunque, per una messa a tuocco oerintiva dell'argomento e pensavamo di concuere con l'intervista cui si accennava all'inizio, quando è uscito il primo numero della rivista «La Panarie» recante un articolo più che esauriente sulla questione, dovuto alla penna del prof. Sobrero.

Pensiamo, a questo punto, di poter risparmiare a noi la fatica dell'intervista e al prof. Sobrero la perdita del suo tempo prezioso e di informare i nostri lettori attingendo da «La Panarie».

Premesso che il Centro di Scienze meccaniche di Passariano è una iniziativa importantissima sul piano scientifico per l'intera Europa, è appena il caso di dire che il Friuli ne ritrarrà grandi vantaggi da tutti i punti di vista.

L'idea della creazione del Centro è nata a Krynica, in Polonia, nel settembre del 1961, durante un congresso scientifico internazionale. In quella sede gli illustri convenuti analizzarono le cause del divario economico esistente tra l'Europa e l'America e studiarono i modi per colmare il nostro svantaggio. In sintesi concisero gli scienziati a Krynica, le cause del divario sono tre:

- 1) carenza di volontà dei dirigenti e del personale delle aziende europee;
- 2) carenza di organizzazione interna;
- 3) carenza di mezzi.

Nel punto 3) i congressisti inclusero il problema della ricerca scientifica. Al riguardo osservarono che in quel tempo gli Stati Uniti d'America per la ricerca scientifica spendevano 70 mila lire all'anno per abitante, mentre l'Inghilterra ne spendeva 25 mila, la Francia 16 mila, la Germania 15 mila, il Giappone 8 mila e l'Italia 3 mila. (L'Italia spende circa 70 miliardi all'anno per acquistare all'estero brevetti industriali e licenze di fabbricazione).

Come rimedio a una situazione invero sconcertante gli studiosi di Krynica proposero la creazione di un Centro, finanziato adeguatamente da molti Stati ed enti europei e capace, quindi, di affrontare una qualunque ricerca nel campo delle Scienze meccaniche.

In base agli accordi, in ogni corso i docenti sarebbero stati cambiati di anno in anno, allo scopo di permettere la confluenza di molti contributi e di superare il distacco esistente in Europa fra insegnamento e ricerca.

Per la sede era richiesto un edificio decoroso, con qualche pregio artistico, situato in luogo silenzioso e ben servito dalle comunicazioni ferroviarie.

Dapprima si pensò a Cambridge, poi a Ginevra e, infine, all'Italia, favorita dal clima.

Alla fine di lunghi e laboriosi contatti con varie autorità, il Comitato promotore è riuscito a ottenere ben quattro sedi.

Ca' Pesaro - Fortuny a Venezia ospiterà i Dipartimenti di Meccanica generale, Meccanica moderna, Metodi matematici della Meccanica, Organizzazione industriale, Storia delle discipline meccaniche e il dipartimento giuridico.

Avranno sede a Venezia anche il Rettorato del Centro e la Commissione di studio per l'insegnamento della Meccanica nell'Università e negli Istituti superiori.

A Napoli dovrebbero aver sede i Dipartimenti di Cibernetica, Automazione, Aerodinamica, Idrodinamica, Missili e Satelliti.

A Pomezia troverebbe spazio la sezione di Biologia e a Villa Manin di Passariano, infine, verranno ospitati i Dipartimenti di Termodinamica, Meccanica dei corpi deformabili, Fisica e Meccanica del corpo solido, Controlli e Meccanismi, Strutture e Materiali da costruzione, Vibrazioni.

A Villa Manin dovrebbero inoltre collocarsi la Biblioteca centrale, la Commissione per l'Enciclopedia e quella per il Dizionario dei termini tecnici.

Dal punto di vista urbanistico, Passariano subirà importanti trasformazioni: sarà deviata la strada che attualmente attraversa il piazzale della Villa e saranno costruite le abitazioni e le infrastrutture necessarie per accogliere degnamente professori e studenti.

Una istituzione di tanta importanza darà lustro al nostro Friuli e attirerà diversi congressi internazionali: ottime occasioni per far conoscere la nostra terra, non certo avara di bellezze naturali e artistiche, a scienziati provenienti da tutto il mondo.

A prima vista si potrebbe pensare che il Friuli non abbia meritato tanto dono: è stato favorito, infatti, dall'esistenza di una splendida villa veneta e dell'amore del prof. Sobrero per la nostra terra.

Ma esaminando bene i fatti, si deve riconoscere che l'azione determinante è stata in fondo determinata. Solo che, di sia consentita la malignità, i nostri «regionali» non sarebbero stati, forse, tanto solleciti nel cogliere la palla al balzo se non avessero voluto rimediare in qualche modo al furto della Facoltà di Medicina. Ci sembra dimostrato ancora una volta che le manifestazioni studentesche del 1965 hanno avuto un effetto decisivo per il rilancio del Friuli.

g.f.a.

**Bruno Damiani**  
Direttore responsabile  
**Gianfranco Ellero**  
Direttore  
**Raffaele Carozzo**  
Editore  
Tip. Grafica Moderna - Udine

## Il «Teorema», di Pasolini



Pensiamo sia nostro compito anche qui, e seguita il tritunno che lascia la nostra terra per cercare fortuna altrove. Anche e soprattutto, certo non sempre e facile, specie se chi si automa dimostra chiaramente di non voler più sapere nulla di quello che ha lasciato. Come nel caso di Pier Paolo Pasolini. A onor del vero egli ha sempre dimostrato di amare il Friuli, non la sua unica terra, ma una parentela senza dubbio importante nella storia della sua esistenza, ma dimostratosi di amare il Friuli ma non spesso dimostrato anche una spiccata avversione per i suoi (cittadini) contadini. Forse a torto. Forse a ragione. Non sta a noi stabilirlo. I suoi veri motivi Pasolini li avrà senz'altro. Bisognerebbe che lui stesso ce li desse, dunque per poter giudicare con il cuore leggero. Comunque ha relativa importanza. Sta di fatto che Pasolini (per buona parte) è friulano. E come tale è interessato da vicino.

E' innegabile che i suoi primi passi in campo artistico sono stati mossi nella nostra terra. In quel di Casarsa. I primi passi. Semplici e sentite poesie in dialetto locale che non hanno mancato di sollevare la giusta curiosità. Poi se n'è andato. Non per questo smettendo di scrivere in casarsese. Se n'è andato. E forse proprio così facendo s'è creato la sua fortuna. Un astro in crescendo imposto in breve tempo all'attenzione nazionale. Poesie romanzi e films. La sua attività intensissima e geniale lo ha posto su un piano di giusto rispetto. Ha fatto capire a tutti che lo uomo aveva qualcosa da dire. A tutto questo ha fatto sempre da sfondo un'ideologia che avrebbe voluto essere chiara ma che spesso si è rivelata confusa. O perlomeno non convincente. Le sue tendenze marxiste e i suoi ripensamenti religiosi ci hanno dato una figura di artista quanto mai vaga. Se così si può dire. Ci hanno comunque confermato una cosa. Il fatto incontestabile di una sensibilità impegnata nella continua ricerca. Una ricerca che a volte ha quasi del disperato. Che si trova a brancolare nel buio del dubbio. Un dubbio terribile in quanto sorto dall'anima.

Qualcuno ha asserito che la fortuna di Pasolini deve molto all'aiuto politico. Certo questo ha avuto la sua importanza. Ma non si può dire che sia stato determinante. Politica o non politica Pasolini ha cercato di dare quello che aveva. E lo ha fatto anche bene. Quindi nulla gli si deve togliere. Ed è giusto che sia così. E' stato ancora detto che la sua defezione al Premio Strega non è stata altro che una mossa strate-

gica. O una speranza perduta. Può darsi anche questo. Ma è alquanto difficile applicarlo. E specie con serenità di giudizio. L'unica cosa che resta è di attendersi ai fatti. Senza far galoppare più del necessario la nostra fantasia.

Al Premio Strega egli aveva presentato la sua ultima fatica. Un libro di 204 pagine intitolato *Teorema* edito da Garzanti. L'opera è quantomeno sconcertante. Bisogna dirlo. A volte viene da pensare perfino che non sia frutto della fantasia pasoliniana. Il libro è nato principalmente come pièce in versi. Si è quindi cambiato in film. Poi in racconto. La trama a prima vista sembra molto semplice. Dopo un'attenta lettura però ci si trova molto disposti a cambiare parere. E' presto detta.

Nella villa di Paolo arriva un giovane bellissimo. Paolo è un industriale che vive assieme alla moglie Lucia e ai figli Pietro e Odetta. Con loro c'è la domestica Emilia. La bellezza del giovane ospite è quanto meno sconcertante. Eccezionale. Un contrasto con i suoi



simili che arriva addirittura ad essere scandaloso. Egli possiede uno sguardo penetrante ed azzurro. Pieno d'ironia. Emana un senso di protezione. Quasi di pace. Gli ospiti ne sono affascinati. Si fanno succubi suoi senza quasi accorgersene. Come fosse la cosa più naturale e logica. Sembra che quegli occhi riescano a donare all'intera famiglia una atmosfera fatata e sconosciuta. E quando le cose sembrano sistemarsi e raggiungere uno stato di normalità l'ospite si dimana. All'improvviso. Così com'era arrivato. Si assiste quindi ad uno scompiglio generale. La famiglia corre irrimediabilmente sul filo della distruzione. Un *tragedia a Dio*. Come viene definito. Paolo è imprigionato da una strana follia. L'industriale forse un tempo avaro arriva a donare tutto (averi, fabbrica, ecc.) agli stessi operai dipendenti. Lucia perde la sua onestà e si prostituisce sui marciapiedi come una volgare e povera anima perduta. Pietro diventa pittore. O meglio lo crede. Cercano di donare all'intera fa-

milgia un'atmosfera fatata e sconosciuta. Una convulsione di amore, un'innocenza di un amore ancora sconosciuto. Una nuova tentata, o viaggia quindi con la bocca del paradosso. A tutto ciò si aggiunge subito uno sconvolgimento nei poteri che è imprigionato in una gabbia di insaziati che si portano quasi alla pazza. La povera Odetta e subito ricoverata in manicomio. L'unica che sembra salvarsi dalla strage è proprio Emilia, che ne va, ritorno al suo paese. Arriva a compiere proghi che facilmente vengono dettati miracoli. E la superstita della famiglia. La soia che lo strano visitatore dagli occhi tanto azzurri non è riuscito a corrompere. Forse il simbolo della semplicità fatta innocenza.

Come detto quindi è un libro quanto meno sconcertante. Non possiamo definirlo facile o affidate. Certo che capirlo non è detto cosa da poco. Nella sua breve presentazione nella sovraccoperta del volume Pasolini asserisce che bisogna saperlo leggere. E' un manuale laico — scrive — a canone sospeso, su una irruzione religiosa nell'ordine di una famiglia milanese». Bisogna fare molta attenzione ai fatti. La trama (anche se a volte sembra un po' troppo semplicistica) ha la sua importanza. E spesso determinante.

Dobbiamo dire che quanto narrato (seppur con la ben nota bravura) non è riuscito completamente a convincerci. Ci sono senza dubbio vari passi degni di nota che assicurano quasi al prezioso. Ma ciò nonostante ci dà la ferma impressione di una dimostrazione di capacità dialettica fin troppo esibita. Un estetismo che sa da gioco. Un gioco anche troppo pericoloso. Il tema religioso (senza dubbio quello che più sta va a cuore all'autore) è trattato con palese distacco. Si comprende pacificamente la posizione scontata e speso (se vogliamo) ritrattata. Una famiglia borghese distrutta dall'irruzione religiosa. Una domestica che diventa una specie di santa. D'accordo. Ma di quale religione si vuol parlare? Di quella vera che noi sentiamo o di quella tutta particolare che vede (o che sente?) il Pasolini? Pensiamo che non sia giudicabile nemmeno come presa di posizione personale dato che (come abbiamo detto) egli ha fino ad oggi dimostrato di non possedere una convinzione chiara. Forse è la testimonianza di una sofferenza personale. Di una ricerca vissuta. E di questo possiamo senza dubbio rendergli atto. Lo aspettiamo quindi alla prossima prova e gli auguriamo di cuore di trovare finalmente quella luce che tanto va cercando.

Gianfranco Passalunghi

# Servitù militari

## Udine in una morsa

Già nel 1961 la D.C. friulana dichiarava con fermezza quando mai non dichiara con fermezza: «Dovrà essere intensificata l'azione parlamentare per una sollecita approvazione della proposta di legge sulle servitù militari presentata dal gruppo friulano della D.C.».

In seguito i parlamentari Bresnani ed Armani assicuravano essere loro ferma intenzione di «fare passi» per ridurre i disagi delle servitù militari per l'anno 1967.

Quest'anno (1968) — un pò prima delle lezioni politiche, com'è costume — nacque da quattro laboriose riunioni di un comitato ristretto della Commissione difesa uno striminzito «nuovo testo» sulle servitù, senza alcun valore. Basti pensare che, da quando è in vigore, in Friuli le servitù sono aumentate più che mai. In questi ultimi mesi sono state imposte nuove servitù nei Comuni che si trovano attorno alla città di Udine: Remanzacco, Pradamano, Buttrio, Pavia di Udine, Lestizza, Basiliano, Codroipo. C'è poi da segnalare che il Comune di Pozzuolo è da qualche anno sotto servitù militare e che c'è un sensibile espandersi di imposizioni militari conseguenti all'edificazione di caserme nella zona pre-collinare.

In pratica il Comune di Udine viene ad essere chiuso in una tenaglia sempre più stretta, che, si voglia o non si voglia, strozza l'espansione industriale ed arresta qualsiasi iniziativa. La sacca in cui si è venuta a trovare la zona industriale di Udine è molto pericolosa. La repressione da parte dell'autorità militare di ogni tentativo di ampliamento e di sviluppo nella zona della sedia (Manzano, San Giovanni al Natisone, Corno di Rosazzo) ove si arriva fino ad impedire l'ammodernamento

degli impianti industriali già esistenti, può darci la misura dell'enorme danno che l'attuale «escalation» delle servitù militari sta per arrecare. L'industria rischia di scomparire o, nel migliore dei casi, di restare bloccata in uno stadio post-artigianale.

A questo riguardo basti ricordare che nella Provincia di Udine, che si trova tempestate ovunque dalle servitù, il 50 per cento delle aziende industriali hanno meno di 10 dipendenti e che non toccano il 20 per cento quelle che hanno 50 dipendenti.

I nostri politici, i democristiani in primis sogliono accusare gli imprenditori di scarsa iniziativa. Ma se neppure l'industria di Stato, pur dopo tante assicurazioni, si azzarda ad impegnarsi in Friuli, come si possono biasimare i privati? Le pesantissime imposizioni dei militari scoraggiano anche i più decisi. Ricordiamone alcune: impossibilità di fare strade e canali, di impiantare linee elettriche e cavi telefonici, di impiantare condotte di acqua e di gas, di tenere depositi di materie infiammabili, di installare o esercitare macchinari o apparati elettrici, di tenere fucine, di fabbricare muri o edifici e di sopraelevare quelli esistenti... In più, le autorità militari hanno sempre facoltà di far demolire in tutto o in parte fabbricati o altri manufatti che si trovino in zona militarmente importante.

E' facile comprendere che, se lo stato d'assedio posto dalle autorità militari alla zona industriale di Udine dovesse continuare, la città rimarrebbe bloccata nel suo sviluppo. Se poi l'avanzata delle servitù dovesse continuare, per Udine inizierebbe una lenta ed inesorabile agonia.

Luciano Damiani

## Due interrogazioni in Provincia

Il Consiglio provinciale ha affrontato il 1.º luglio il problema delle servitù militari in Friuli ed ha approvato con la sola astensione del rappresentante del Msi, una mozione di protesta per «l'ulteriore intollerabile allargamento» delle zone soggette a tali vincoli. La mozione rivolge un «pressante invito» alla presidenza del Consiglio dei ministri e al ministero della Difesa-Esercito affinché: 1) si proceda al riordino e ridimensionamento delle servitù militari nel Friuli al fine di eliminare i vincoli non essenziali e ridurre gli altri al minimo indispensabile; 2) sia risolto il problema di un equo indennizzo ai proprietari dei terreni soggetti ai vincoli stessi; 3) il governo nazionale predisponga adeguati interventi compensativi sia in sede di ripartizione di finanziamenti ed interventi previsti da apposite leggi nazionali sia attraverso investimenti diretti di carattere produttivo per risarcire la comunità friulana dell'onere sopportato per la difesa dell'intero territorio del paese.

Il Consiglio ha chiesto ai parlamentari e a tutte le rappresentanze politiche e amministrative del Friuli di unirsi alla richiesta appoggiandola presso il Governo.

Nelle premesse, si sottolinea come in questi ultimi tempi, «per esigenze avanzate dai comandi militari e fatta proprie dal ministero della Difesa», in alcuni Comuni della fascia est del Friuli sono stati notificati vincoli definitivi e si rischia che nel loro complesso le servitù militari gravano su 101 dei 187 comuni friulani, vincolando una superficie complessiva di circa 325 mila ettari, pari al 45 per cento dell'intero territorio. Si rileva inoltre che le servitù militari di specifica delimitazione, le quali rendono impossibili opere di trasformazione ambientale e sono pertanto le più pesanti, gravano su 60 comuni vincolando circa 25.500 ettari.

«Dopo una tendenza alla riduzione delle superfici soggette a quest'ultimo tipo di vincolo (fino a un anno fa i comuni assoggettati erano 52) a ripreso da parte della autorità militare - si legge nella mozione - il criterio di estendere nuovamente le superfici territoriali soggette a servitù; le conseguenze sono «gravi sia per quanto riguarda i singoli proprietari, sia soprattutto per il pregiudizio che è arrecato allo sviluppo dell'agricoltura, a quello delle attività artigiane e industriali, allo stesso sviluppo residenziale», in una provincia che «già risente di un notevole gradito depressione economica» e proprio nel momento in cui da parte dello Stato e della Regione si sta avviando una politica di programmazione economica e urbanistica».

L'argomento era all'ordine del giorno in conseguenza della presentazione di due interrogazioni, una firmata dal capigruppo della D.C. e del Psu, Zardi e Giuffrè, l'altra dai rappresentanti del Pci. La prima è stata illustrata dai due presentatori, la seconda dal consigliere Francovich. Dagli interventi è emersa la preoccupazione che la materia, e che dovrebbe comportare un allargamento dei vincoli conseguente alle revisioni, ai prestiti, in mano ai militari e con le interpretazioni che ad essa si possono dare, a determinare invece, come è avvenuto a Pradamano, Buttrio e altri paesi, appostiti e nuovi vincoli.

Rispondendo agli interroganti, il presidente Turello ha assicurato il suo interessamento anche per una riunione di parlamentari friulani.

Come si vede la presa di posizione del Consiglio provinciale è stata ferma e decisa. Importante soprattutto il punto 3 della mozione, dove è recapito un concetto espresso da tempo dal

Movimento Friuli, e porta in evidenza la necessità di un risarcimento globale al Friuli da parte dello Stato per un onere sopportato dal Friuli per la difesa di tutta la nazione.

## Settimana interrogazione alla Regione

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere (almeno a grandi linee) quale ruolo avrà il Friuli, e in particolare le città di Udine e di Gorizia, nelle celebrazioni che verranno indette per ricordare il cinquantesimo anniversario della Vittoria nella prima Guerra Mondiale.

In particolare, poiché il Friuli subì l'invasione nemica — dopo essere stato teatro e immediato retrovia della guerra — e la città di Gorizia, dopo essere stata liberata fu nuovamente invasa; poiché 135.000 friulani lasciarono il loro focolare e scelsero la strada della profuganza per non subire il tallone dell'invasore e i loro sacrifici furono dal Parlamento nazionale ritenuti — 50 anni fa — così nobili e grandi, sicché quando l'on. Girardini entrò, il 20 novembre 1918 alla Camera, tutti i Deputati si levarono in piedi e applaudendo gridarono «Viva Udine!», i sottoscritti ritengono che nel programma delle manifestazioni il Friuli debba avere il ruolo che gli spetta, per il sangue versato dai suoi figli, per i danni subiti dall'invasione, per i sacrifici compiuti da tutta la sua popolazione.

I consiglieri del M.F.



Udine, 2 novembre 1918: gli invasori se ne vanno. Staremo a vedere se Udine, la Capitale della guerra, una città davvero martire, sarà dimenticata nel 50.º anniversario della fine della tremenda guerra.